

L'Associazione dei giudici
«Il presidente del Consiglio
non ci coinvolge
nella campagna elettorale»

Rognoni, Csm: i giudici
non si facciano intimidire
Lavorino con indipendenza
e serenità di giudizio

Indigna l'attacco al nuovo
procuratore di Milano
Bruti Liberati definito «il più
ideologizzato tra i giudici»

Le toghe si ribellano: il premier ci denigra

Il Csm apre una «pratica a tutela» dei pm accusati da Berlusconi di «insabbiare» il caso Unipol
Durissima la critica dell'Anm: il premier non tollera l'autonomia della magistratura

di Ninni Andriolo / Roma

LO SHOW DEL PREMIER sul caso Unipol «insabbiato» riaccende lo scontro con i magistrati. Il Csm avvia una pratica a tutela dei pm, il suo vice presidente definisce «denigratorio» il nuovo «attacco» alle procure e l'Anm accusa Berlusconi di interferire con le indagini.

Un attacco preventivo. Così viene considerato l'uno-due berlusconiano contro la punta togata del «pentagono rosso» che - con finanza, cooperative, giunte e Ds (tutti dello stesso colore) - stritolerebbe da nord a sud lo Stivale. La strategia dell'urlo sull'«insabbiamento» dell'inchiesta Unipol serve sì a dare addosso «ai comunisti».

NEBBIE SUL CASO FIORANI

Ma serve soprattutto a gettare un bel po' di fumo negli occhi degli elettori che potrebbero trovarsi di fronte a sviluppi del caso Fiorani assai imbarazzanti per le truppe del Cavaliere. Corriere ai ripari, quindi. Con il metodo, appunto, dell'attacco preventivo che il premier cerca di utilizzare impugnando l'arma del «tutti sono uguali» e dell'Unipol come la Popolare di Lodi. Per far quadrare i conti, però - visto che le due inchieste hanno sortito risultati diversi (cinque esponenti della Cdl indagati per il caso Fiorani, nessun diessino per Unipol) - non resta altro modo per fare nebbia se non quello di battere sul tasto dei magistrati «comunisti» che insabbiare le inchieste che riguardano i «comunisti». Evidentemente il merito e le risultanze dei due procedimenti contano poco. «È noto a tutti che le misure cautelari nei confronti di Fiorani sono state emesse dopo un lungo periodo di tempo e a causa di comportamenti che facevano temere l'allontanamento dal territorio, l'occultamento di rilevanti somme di denaro e inquinamenti probatori», Giovanni Salvi, membro togato del Csm, replica così alle frasi di Berlusconi sulla permanenza «ancora in cella» dell'ex presidente della Popolare di Lodi. «In una situazione già notevolmente diversa da quella relativa ad Unipol in punto di fatto - continua Salvi - nei confronti di Fiorani, oltre agli aspetti comuni alle indagini concernenti le scalate bancarie, sono stati individuati con precisione, allo stato, fatti relativi a distrazioni di rilevanti somme di denaro in danno dei correntisti e degli azionisti». Poco importa al Cavaliere se coerenza vorrebbe che alla sua denuncia mediatica facesse seguito una denuncia in carta bollata. «Vorrei solo ricordare che accusare dei magistra-

ti di «insabbiare le inchieste» equivale, di fatto, ad accusarli di reati gravissimi quali, ad esempio, abuso d'ufficio o addirittura corruzione», ricorda il capo della sezione milanese dell'Anm, Paolo Carfi. «Il presidente del Consiglio se sa cose che altri non conoscono - continua - ha l'obbligo di andare in Procura per fare le sue dichiarazioni». Carfi come il Bertinotti del famoso *Porta a Porta* che costrinse il Cavaliere alla figuraccia di raccontare ai magistrati romani le colazioni di lavoro di Prodi, D'Alema, Veltroni e Rutelli? Dalle reazioni di un fedelissimo come Cicchitto si ricaverebbe la conclusione che il Cavaliere non intenda bruciare per la seconda volta, scoprendole, le nuove carte di una partita già truccata. «Carfi è stato anche il giudice che ha giudicato l'on. Previti in uno dei suoi due processi», ricorda il vice coordinatore di Forza Italia divagando sul «dovere» di Berlusconi «di andare in procura» e insinuando un supposto conflitto d'interessi tra il Carfi presidente del collegio giudicante nel processo Imi-Sir/Lodo Mondadori e il Carfi che invita il premier a non seminare via etere accuse non provate che gettano discredito sulla magistratura.

IRRITAZIONE TRA LE TOGHE

In realtà tra giudici e pm c'è molta irritazione e non solo a Milano e Roma, uffici giudiziari direttamente interessati alle inchieste sulle scalate bancarie. Lo testimonia la posizione durissima dell'Anm. Che, tra l'altro, difende il nuovo procuratore aggiunto a Milano, Bruti Liberati, attaccato dal premier come «uno dei giudici più ideologizzati». L'Anm accusa Berlusconi di interferire con le indagini in corso su Unipol, in spregio alla separazione dei poteri propria dello Stato democratico, e di delegittimare e denigrare le toghe, confermando la sua «intolleranza» verso l'autonomia della magistratura. Un'indignazione diffusa tra i magistrati che il vice presidente del Csm prova a placare inviando un'altolà durissimo a Berlusconi. «Altre volte ho detto che occorre «passare oltre», anche se costa fatica rimuovere parole pesanti», ricorda Rognoni - lo ripeto oggi: la magistratura vada avanti nel suo lavoro, né intimidita né indignata». Continui a essere, cioè, «l'armatura più forte contro qualsiasi tentativo di delegittimazione e attacco denigratorio» e rimanga libera «da ogni influenza, fosse anche il sentimento di un'offesa ricevuta».



Il vicepresidente del Csm Virginia Rognoni Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

IL GIUDICE CARFI

«Insabbiare le inchieste? Un'accusa gravissima, come la corruzione»

«È ormai quasi impossibile, se non inutile, commentare le accuse e gli insulti che ormai da anni il Presidente del Consiglio riversa sulla magistratura del suo Paese ed in particolare su quella milanese». La dichiarazione l'ha fatta al Tg3 Paolo Carfi, il giudice dell'Imi-Sir, oggi presidente della sezione milanese dell'Anm e presidente della quarta sezione del Tribunale penale.

E ha continuato: «Vorrei solo ricordare che accusare dei magistrati di "insabbiare le inchieste" equivale di fatto ad accusarli di reati gravissimi, quali abuso di ufficio o addirittura corruzione. Dunque il presidente del Consiglio, se sa cose che altri non conoscono, ha l'obbligo non solo morale ma soprattutto giuridico, di recarsi in Procura o presso la locale stazione dei carabinieri per rendere le sue dichiarazioni. Assumendosene così, come ogni altro cittadino, la piena responsabilità».

E ancora: «Quanto poi alle gratuite accuse rivolte a Bruti Liberati, l'Associazione nazionale della Magistratura di Milano, non può che ribadire la massima stima nei confronti di questo magistrato, da tutti conosciuto e apprezzato per la serietà professionale e l'equilibrio con il quale svolge quotidianamente il suo lavoro».

L'INTERVISTA CIRO RIVIEZZO

Il presidente dell'Anm: l'attacco a Bruti Liberati mira a colpire l'Associazione dei magistrati

«Grave interferenza sui processi in corso»

di Susanna Ripamonti / Milano

Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi a «Porta a porta» hanno fatto di nuovo insorgere la magistratura. Ormai è chiaro che l'attuale premier ha deciso di tracciare i limiti e di farlo nel momento più delicato per la democrazia: in apertura della campagna elettorale. Attacchi alla magistratura milanese, che userebbe due pesi e due misure nell'inchiesta Antonveneta, arrestando Gianpiero Fiorani e insabbiando le indagini su Giovanni Consorte. Ma anche attacchi all'ex presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, appena nominato procuratore aggiunto a Milano e, accusato di essere un magistrato non imparziale ed ideologizzato: la più grave accusa che si possa rivolgere a chi rappresenta la giustizia. L'attuale presidente del sindacato delle toghe, Ciro Riviezzo, parla di «grave interferenza sui processi in corso». L'ennesima manifestazione dell'intolleranza dell'onorevole Berlusconi.



Dottor Riviezzo, fino all'ultimo il

premier non risparmia colpi bassi alla magistratura. L'Anm cosa risponde?

«Ci sono due aspetti diversi da tener presente. Da una parte l'accusa rivolta alla procura di Milano di aver insabbiato indagini e di operare con parzialità nel trattare i delicati procedimenti relativi a note vicende del sistema bancario. Adirittura Berlusconi ha espresso apprezzamenti sulle misure cautelari adottate. Questa è una gravissima interferenza sui processi in corso, tanto più inaccettabile perché viene dal premier, che non può avere cittadinanza in uno Stato caratterizzato dalla separazione dei poteri. Il parlamento fa le leggi, la magistratura le applica. Diversamente si stravolgono i principi fondamentali dello Stato di diritto. Dichiarazioni del genere delegittimano tutta la magistratura e io credo che da un presidente del consiglio ci si debba aspettare un maggiore senso di responsabilità».

Del resto dovreste essere ormai assuefatti a questi attacchi: per cinque anni Berlusconi non ha perso occasione per aprire il fuoco sulle toghe.

«E in effetti noi da cinque anni continuiamo a ripetere che la situazione di questo Paese ci induce a forti timori: per i ripetuti attacchi all'indipendenza della magistratura, ma soprattutto perché la nostra democrazia è a rischio».

Bruti Liberati, appena nominato procuratore aggiunto a Milano, tacciandolo di essere un magistrato non imparziale ed ideologizzato.

«Queste dichiarazioni sono l'ennesima manifestazione dell'intolleranza del premier. Bruti Liberati è un magistrato di grandissimo valore, di cui nessuno ha mai messo in discussione l'imparzialità. Tant'è che la sua nomina è stata appoggiata, nel Csm, anche dai laici vicini alla Casa delle libertà, che hanno riconosciuto le sue qualità professionali. Ma questo attacco ha come bersaglio indiretto anche l'Anm, che Bruti ha guidato per tanto tempo e conferma i timori più volte abbiamo espresso, sui rischi che corrono nel nostro Paese l'autonomia e l'indipendenza della giurisdizione e della magistratura».

Si direbbe che proprio il massimo esponente del governo, che ha sempre accusato la magistratura di

interferire con la politica, voglia trascinarvi a forza nella polemica elettorale.

«Noi chiediamo con altrettanta forza che le istituzioni di garanzia di questo Paese, e dunque la magistratura, non siano trascinate nell'agone elettorale e che tutti, a cominciare dal presidente del Consiglio, evitino di coinvolgerla strumentalmente nello scontro politico. Siamo in un momento delicato per la vita del Paese e i cittadini hanno il diritto che il confronto elettorale non si svolga in un clima di esasperate tensioni».

Il premier non deve aver calcolato l'effetto boomerang delle sue dichiarazioni: difendendo Fiorani e invocando le manette per Consorte ha quasi implicitamente ammesso la copertura offerta da esponenti del suo governo al banchiere di Lodi.

«La responsabilità emergeranno nel processo. Le indagini si fanno per questo». **Ultima domanda, presidente: cosa chiede l'Anm al futuro governo?** «Che la riforma dell'ordinamento giudiziario sia cambiata al più presto e che sia sostituita da una riforma funzionale agli interessi della giustizia».

Perquisite le fiduciarie dei fondi di Consorte e Sacchetti

La Guardia di Finanza acquisisce documenti a Milano e a Torino. Nuovo interrogatorio per Fiorani

di Giuseppe Caruso / Milano

PERQUISIZIONI Quasi come a voler rispondere agli attacchi portati da Silvio Berlusconi, ieri l'indagine sul versante Unipol dell'inchiesta

Antonveneta si è arricchita di ulteriori elementi.

Gli uomini del Nucleo valutario della Guardia di Finanza di Milano hanno effettuato delle perquisizioni, tra il capoluogo lombardo e Torino, nelle sedi delle due società fiduciarie presso le quali l'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte e il suo vice Ivano Sacchetti, hanno depositato una consistente somma di denaro che gli è stata versata da Emilio Gnutti. Si tratta dei soldi che i due ex manager

della compagnia di assicurazioni hanno detto di aver ricevuto come compenso per una consulenza prestata alla Hopa del finanziere bresciano, durante l'affare Telecom. A quanto trapela in ambienti investigativi, questa somma di denaro ammonterebbe a ben più dei 50 milioni di euro inizialmente indicati dagli stessi Consorte e Sacchetti. Sembra che quindi aggravarsi le posizioni dei due ex amministratori di Unipol, che, se le indiscrezioni sulla quantità di denaro saranno confermate, avrebbero raccontato soltanto una parte della verità agli inquirenti che fino ad oggi hanno condotto l'inchiesta. E si riaprirebbero molti interrogativi, rimasti fino ad oggi senza risposta, sull'effettiva natura del

rapporti esistente tra Consorte e Sacchetti da una parte ed Emilio Gnutti dall'altra, ai tempi dell'affare Telecom. Con possibili coinvolgimenti nell'inchiesta di persone i cui nomi fino ad oggi sono rimasti al margine.

Ieri i magistrati milanesi hanno sentito per la nona volta Gianpiero Fiorani. Al centro dell'incontro sembrerebbe esserci, come nell'ultima occasione, i conti privilegiati di Sacchetti e Consorte alla Bpi ed il denaro trovato nei conti riconducibili a questi ultimi nel Principato di Monaco.

Sugli attacchi del premier non arriva invece nessuna risposta ufficiale dal palazzo di giustizia milanese. A prendere posizione in modo chiaro, difendendo spada tratta i pm milanesi ci hanno pensato il presidente della sezione dell'Anm del ca-

poluogo lombardo, Paolo Carfi, e il segretario milanese di Unicost, Fabio Roia. Oltre ad una ventina di avvocati, alcuni impegnati nell'inchiesta

La reazione di Carfi è tra lo sconcolato e lo sdegnato: «È ormai quasi impossibile, se non inutile, commentare le accuse e gli insulti che ormai da anni il presidente del Consiglio riversa sulla magistratura del suo Paese e, in particolare, su quella milanese. Vorrei solo ricordare che accusare dei magistrati di «insabbiare» le inchieste equivale, di fatto, accusarli di reati gravissimi quali, ad esempio, abuso d'ufficio. Il presidente del Consiglio, se sa cose che altri non conoscono, ha l'obbligo, non solo morale ma soprattutto giuridico, di andare in Procura per fare le sue dichiarazioni, assumendosene, come ogni altro cittadino, la propria responsabilità».

Legacoop: inaccettabili le parole del premier

«È inaccettabile che il presidente del Consiglio prosegua un attacco immotivato contro le cooperative, gettando il fango di accuse infondate su imprese che rappresentano una parte importante del sistema produttivo nazionale, danno lavoro a centinaia di migliaia di persone ed assicurano un contributo rilevante allo sviluppo del Paese e alla crescita dell'occupazione. Crediamo che chi ha responsabilità istituzionali dovrebbe astenersi dal ricorrere a bugie e a distorsioni della realtà a fini di propaganda elettorale. Parlare di connivenze tra le cooperative e la camorra è una falsità». Lo dice il presidente della Lega delle Cooperative, Giuliano Poletti, in replica alle affermazioni di Silvio Berlusconi a Porta a Porta. «Il presidente del Consiglio - sottolinea Poletti - forse non ricorda che su questa vicenda sono stati celebrati processi che si sono definitivamente conclusi, per quanto valore abbiano ai suoi occhi le sentenze della magistratura, con l'assoluzione degli imputati per non aver commesso il fatto ed accertando, anzi, che le cooperative erano da considerare parte lesa». «Se invece - prosegue - il presidente del Consiglio è a conoscenza di altri fatti che a suo giudizio configurano ipotesi di reato lo invitiamo a riferirli alla magistratura. Quanto all'accusa di presunti favoritismi delle giunte rosse, ci permettiamo di ricordare che se le cooperative si aggiudicano lavori è perché sono imprese sane ed affidabili».